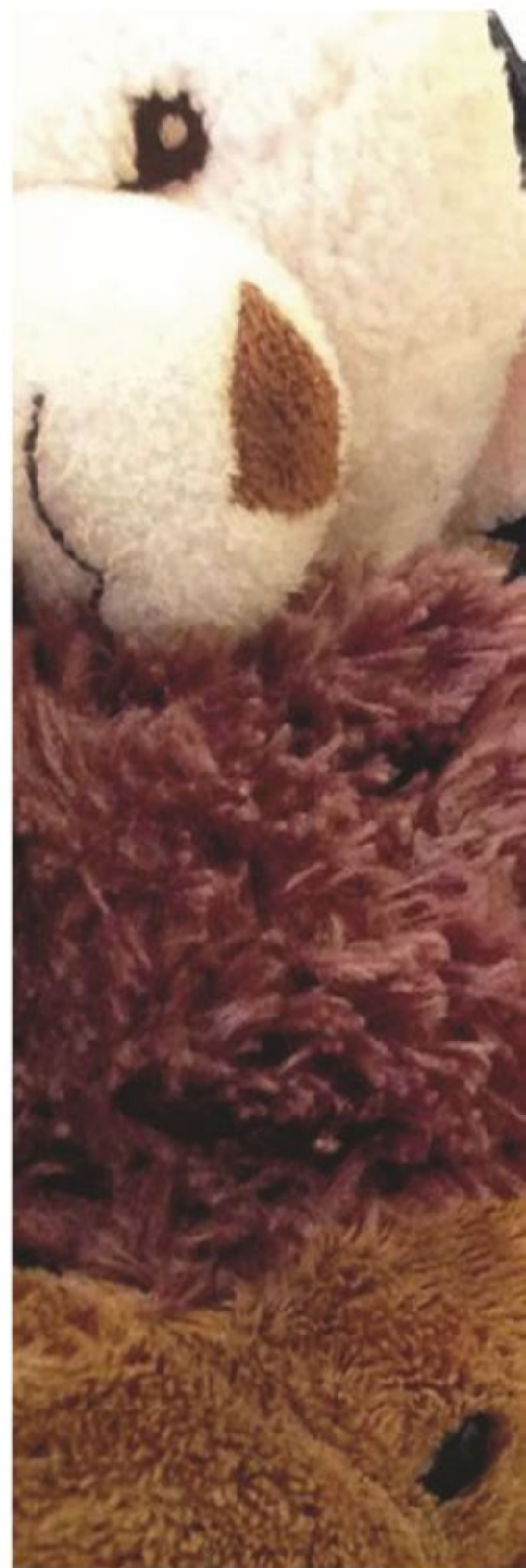


SPERIMENTAZIONE SUGLI ANIMALI

Caterina: «La mia vita aggrappata a ogni respiro»

AFFETTA DA QUATTRO MALATTIE RARE, LA VENTICINQUENNE STUDENTESSA DI VETERINARIA HA SUSCITATO LE IRE DEGLI ANIMALISTI PERCHÉ HA DIFESO LA RICERCA. LE HANNO RISPOSTO CON VIOLENZA, LE HANNO AUGURATO ANCHE DI MORIRE. MA LEI INSISTE: «PREFERISCO LE PERSONE RAZIONALI CHE DISCUOTONO E SI CONFRONTANO»

di Elisa Chiari e Chiara Pelizzoni



Alla fine è proprio Caterina, dall'ospedale di Padova in cui al momento si trova ricoverata, potenzialmente il più emotivo dei luoghi, a riaccendere, nel buio dell'irrazionalità che l'ha investita suo malgrado, il lumicino della ragione. «Grazie a chi mi difende», scrive, «ma più che le difese io preferisco le persone razionali che di-



scutono, che si informano e si confrontano». Caterina è **Caterina Simonsen**.

Fino a qualche giorno fa era una studentessa di Veterinaria come tante, soltanto con una vita parecchio complicata da quattro malattie rare che la tengono aggrappata a ogni respiro. Così è stata fino al 21 dicembre, quando per difendere Telethon ha messo su Facebook la propria foto, semicoperta dalla maschera →

IN MASCHERINA SU FACEBOOK

Le foto di questo servizio sono tratte dal profilo Facebook di Caterina Simonsen, la venticinquenne studentessa di Veterinaria affetta da quattro malattie rare che compromettono gravemente la sua capacità di respirare correttamente.

IL PARERE DEL TEOLOGO

PRO O CONTRO, MA BISOGNA DIALOGARE

di padre Luigi Lorenzetti



Da qualche decennio ci si domanda se la sperimentazione sugli animali sia proprio necessaria per testare nuovi farmaci e così disporre di terapie per malattie finora incurabili. Da molti si sostiene che i test su animali, oltre che causare sofferenza e morte, siano inutili in considerazione della diversità biologica tra specie animale e specie umana. Ma è emersa una sensibilità che ha saputo condizionare una nuova legislazione italiana che, in applicazione della Direttiva europea 2010/63, regola la sperimentazione animale anche con una serie di divieti: allevare animali per la sperimentazione, usarli per xenotrapianti (da una specie a un'altra), sperimentare senza anestesia. Lo scopo è quello di conciliare il bene degli animali e, insieme, la libertà di ricerca che non è assoluta e va, quindi, regolata in base a due principi: che le finalità siano vere (la salute umana) e, insieme, che siano rispettose degli animali che non sono oggetti e cose, ma esseri viventi e senzienti. In questa duplice prospettiva, hanno buone ragioni i Centri di ricerca nel sostenere la sperimentazione animale, ancora necessaria sia pure con l'apertura a vie alternative o, almeno, a metodi complementari. Ugualmente ha buone ragioni la diffusa cultura animalista. Ma tutte e due le posizioni hanno bisogno di confrontarsi e dialogare, così da evitare estremismi che subentrano ogni volta che un'opinione viene assolutizzata.

CONTRARIO

Roberto Marchesini



MANCA LA VOLONTÀ DI TROVARE ALTERNATIVE

Contrario alla sperimentazione sugli animali di certo è **Roberto Marchesini**, filosofo, etologo e laureato in Veterinaria, segnalato dall'Enpa (Ente nazionale protezione animali). «Dagli anni '70 si discute sul tema, ma non c'è stata alcuna volontà da parte degli sperimentatori di mettere a punto nuove pratiche di ricerca. Perché l'utilizzo degli animali è comodo all'industria farmaceutica che, così, mette sul mercato nuovi prodotti al riparo da qualunque responsabilità».

Esistono metodi alternativi?

«La sperimentazione animale è una metodologia arcaica, ma le possibilità alternative non vengono implementate finché questa catalizza tutti i finanziamenti e diventa il metodo su cui vengono formati i ricercatori. Per esempio, abbiamo uno scarso sviluppo della trasformazione grafica dei dati epidemiologici informatizzati rispetto ad aree geografiche e a stili di vita, per comprendere le cause delle più importanti patologie. Si fanno, al contrario, esperimenti su animali che hanno strutture metaboliche e tempi di evoluzione degenerativa totalmente differenti dall'uomo. Non si è mai creato un archivio dei più comuni riscontri clinici, non c'è una rete di dati perché la ricerca è anche carriera, quindi tenuta al riparo dai concorrenti».

Non c'è contraddizione nel fatto che con farmaci testati così curiamo gli animali?

«Io ho studiato nella facoltà di Caterina e lì ho imparato l'importanza delle scienze veterinarie. Cani e gatti vivono con noi, assumono il nostro stile di vita, si ammalano delle stesse malattie. Ma in loro tutto è accelerato, vivendo meno. Più attenzione ai dati che provengono dagli ambulatori veterinari potrebbe fornire un utile riscontro rispetto ai rischi che corriamo. Le strade possibili sono tante se riconosciamo il filo rosso che ci lega alle altre specie».

C.P.

IN OSPEDALE A PADOVA

In queste pagine: altre foto di Caterina Simonsen dal suo profilo Facebook. Attualmente la ragazza è ricoverata all'ospedale di Padova.



➔ per l'ossigeno, accanto a un cartello in cui ringraziava i ricercatori. Così: «Io, Caterina S. ho 25 anni grazie alla vera ricerca, che include la sperimentazione animale. Senza la ricerca sarei morta a 9 anni. Mi avete regalato un futuro».

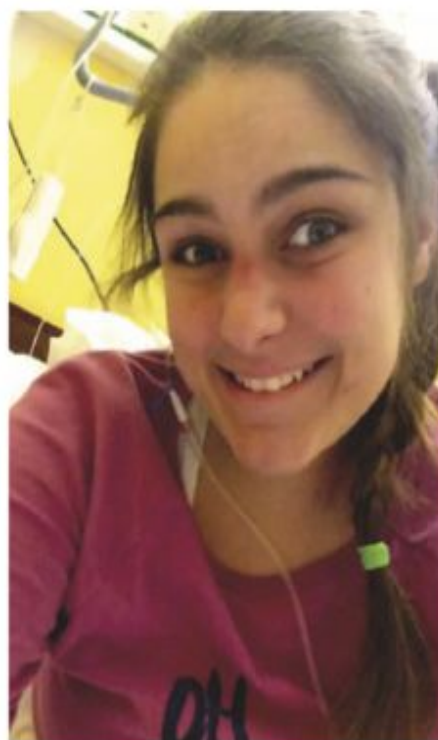
Tanto è bastato perché una valanga di insulti e minacce di morte arrivasse a travolgerla: **«Per me puoi morire pure domani, non sacrificherei nemmeno il mio pesce rosso per te»**, una delle tante gentilezze – giusto per capirne il tenore – rivolte in Rete da difensori dei diritti degli animali, evidentemente poco provvisti di empatia per gli umani.

Caterina ha risposto con un video in cui mostra la sua condizione, i lunghi ricoveri, i farmaci che la tengono in vita: un video sobrio in cui chiede, tra le altre cose, all'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, di dichiarare esplicitamente sulla confezione delle medicine «testato su animali», in modo che ciascuno scelga consapevolmente se farne uso.



PACATA E COMMOSSA. Nella sua replica Caterina non ha mancato di domandarsi se gli autori degli insulti, che avrebbero volentieri barattato la sua vita già rischiesta tante volte con quella di qualunque animale da esperimento, non curino sé stessi, i loro figli, il gatto di casa con i farmaci che oggi si trovano sul mercato e che vengono sperimentati legalmente su animali prima di passare ai test sull'uomo.

Nella vicenda colpisce più di tutto il contrasto. **Da una parte la pacatezza di Caterina** che, da studentessa di Veterinaria prima che da malata, sa di che cosa parla e accosta i problemi con approccio scientifico e razionale, mettendoci ogni volta nome, cognome e faccia. **Dall'altra l'anonimato o il semianonimato di coloro che le rispondono con aggressività** senza mai entrare nel merito dei problemi, lanciando il sasso e ritirando la ma-





«IO, CATERINA, SENZA LA VERA RICERCA, CHE INCLUDE LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE, SAREI MORTA A 9 ANNI. MI AVETE REGALATO UN FUTURO»

no, contando sulla protezione di uno schermo. Caterina è la prima a porsi il problema etico: chiarisce che evita di mangiare carne, che non usa pellicce, che non condivide le modalità di allevamenti in batteria e macelli. **Caterina è la prima a chiedere che la ricerca non smetta di indagare le alternative** affinché diventino prima possibile una soluzione concreta e definitiva al sacrificio degli animali da esperimento.

Caterina, che pure ora vorrebbe esse-

re lasciata tranquilla a curarsi, invita con l'esempio la Rete, in cui si esprime come tutti i suoi coetanei, a farsi luogo di dibattiti seri e civili, dove chi entra per dire la sua magari si informa prima e, quando scrive, prova ad argomentare, senza insulti, il proprio punto di vista.

Avrebbe potuto ripagare gli autori delle male parole facendo leva sull'emotività: sarebbe stato facile con la sua storia. **E invece ha continuato a ragionare invitando al confronto**, convinta che solo così cresca la conoscenza, in qualunque ambito, compresi quelli di cui parliamo: scienza, etica, diritti. Sapendo, però, che la Rete non è il regno della sregolatezza, ma un territorio virtuale in cui valgono le leggi del mondo di fuori, Caterina ha girato le minacce ricevute alla Polizia postale, cui tocca l'ingrato ma non impossibile compito di associare ai sassi le mani nascoste che li hanno lanciati: un modo anche questo di opporre le regole al caos. ●

FAVOREVOLE

Silvio Garattini



NON POSSIAMO SMETTERE DI OCCUPARCI DI CHI SOFFRE

Sperimentazione animale, un male necessario? Ne parliamo con **Silvio Garattini**, farmacologo, medico, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano: «Al momento il 99% della comunità scientifica ritiene che la sperimentazione sugli animali oggi sia, purtroppo, necessaria. Le cosiddette alternative che anche noi usiamo, tecnologia e coltura in vitro, non bastano: non c'è computer che ci dica se un farmaco toglie o meno il dolore. E poche cellule coltivate in vitro, molto lontane dalla complessità del più semplice organismo vivente, non ci dicono che effetto fa una sostanza sulle tante funzioni integrate che un organismo ha. Capisco il problema etico, ma finché non c'è un'alternativa efficace che si fa? Smettiamo di occuparci delle persone che soffrono?».

Che garanzie dà in più l'animale?

«Ci permette di verificare che una sostanza non sia tossica: se vediamo testandola che provoca danni all'animale non la sperimentiamo sull'uomo. E ci serve a stabilire l'efficacia di un farmaco: non possiamo provare a caso se una cosa faccia bene o meno contro una certa malattia, dobbiamo sperimentarla su qualcosa che somigli il più possibile a quella malattia dell'uomo e lo facciamo riproducendola nell'animale da esperimento. Diversamente faremmo esperimenti sull'uomo senza basi scientifiche, correremmo rischi e creeremmo illusioni senza scrupoli».

L'evoluzione della sensibilità sui diritti degli animali ha cambiato il vostro lavoro?

«Sì, siamo i primi a non sacrificare animali se si può evitare. Un tempo avevamo bisogno del coniglio per stabilire il dosaggio dell'insulina per l'uomo, oggi basta un esame chimico. Anni fa studiare l'evoluzione di una malattia del cervello nei topi significava sacrificarne molti, oggi ne monitoriamo pochi con Tac e risonanza magnetica».

E.CHI.